

“Sigillato” l’impero dei fratelli Berna

Dal nulla hanno costruito un patrimonio da capogiro. L'impero dei fratelli Francesco e Demetrio Berna, 51 e 50 anni di età, tra i più noti costruttori di Reggio che hanno ricoperto anche cariche istituzionali importanti (il primo presidente dell'Ance Calabria che è l'Associazione dei costruttori; il secondo consigliere comunale nel 2002 e nel 2011, ricoprendo le cariche di presidente della Commissione urbanistica e nominato assessore al Bilancio), si sviluppava soprattutto a Reggio ma si era espanso anche negli Stati Uniti oltre che in più aree d'Italia (i sigilli sono stati apposti anche a Messina, Milano, Bari). I segugi della Divisione centrale e locale anticrimine della Polizia di Stato hanno sequestrato società e delle quote sociali detenute da entrambi in 18 società, di cui una in Florida, di una ditta individuale, 10 veicoli, 337 fabbricati, 23 terreni, nonché il sequestro dei rapporti finanziari comunque a loro riconducibili. Sotto chiave un tesoro di 45 milioni di euro. Per il Tribunale misure di prevenzione di Reggio, che ha accolto la proposta congiunta del Procuratore Giovanni Bombardieri e del Questore di Reggio Calabria Bruno Megale, nessun segreto dietro l'ascesa economica impetuosa dei fratelli Berna. Operavano grazie alla protezione della cosca Libri, tra le 'ndrine più potenti di Reggio città e una delle quattro teste pensanti del direttorio di 'Ndrangheta che dominava affari e decisioni sul mandamento Città. E facevano affari d'oro in conseguenza del patto con le cosche reggine. Leader nelle costruzioni in città, costruivano, ed anche con tecniche all'avanguardia e rifiniture di primissimo livello, nel cuore di Reggio e in ogni periferia, spendendo il nome della cosca Libri. Sborsavano anche tangenti, assumevano pure operai sponsorizzati dai clan, si rifornivano senza tentennamenti di materiali e affidavano subappalti a ditte riconducibili ai circuiti mafiosi, ma godevano di una corsia preferenziale. Quella dei capiclan. Coinvolti, e colpiti da misura, nell'operazione “Libro nero” (2019), Francesco e Demetrio Berna ancora oggi a processo vivono da anni sotto scorta proprio per le denunce fatte a chi li sottoponeva ad estorsione. Per Polizia di Stato e Dda erano “imprenditori di riferimento”. Gli stessi collaboratori di giustizia, 6 dichiarazioni parallele, li indicano come espressione della mafia reggina. Il pentito Enrico De Rosa dirà così al pool antimafia: «Francesco Berna aveva avuto una bella spinta con degli appalti a Torino, diversi anni fa. Lo abbiamo mandato che era "nu muccusu" (un ragazzino), a prendere appalti a Torino». Chi ha indagato ha analizzato e ricostruito l'attività imprenditoriale lunga 30 anni dei fratelli Berna arrivando alle conclusioni attuali: sproporzione tra redditi dichiarati e disponibilità economiche e soprattutto un'escalation innaturale «con gli inizi caratterizzati da un quadro reddituale che non poteva soddisfare le primarie esigenze di vita» ed invece disponevano di un patrimonio immenso. Immobili e società immobiliari, ma anche ristorazione, assicurativo e dei giochi e delle scommesse, una piccola società editrice.

Francesco Tiziano